

Il convegno del 24 aprile 2009 sul dialetto ceglieese tra menzioni e osservazioni

Un pubblico ristretto ma attento ha ascoltato ieri sera, presso la Biblioteca Comunale, i primi risultati degli studi del nostro concittadino, prof. Domenico Epicoco, sul dialetto ceglieese. Un convegno organizzato dal Lions e sponsorizzato dall'amministrazione.

Epicoco si inserisce nel gruppo di altri studiosi del nostro idioma, come il più noto Pietro Gatti e il meno noto (*a Ceglie*) Maurizio Vitale, ordinario di storia della lingua italiana presso l'Università di Milano e membro dell'Accademia dei Lincei. Lo ha sottolineato il prof. Vito Antonio Lezzi, collega di classe di Epicoco ai tempi del liceo a Martina Franca.

L'incontro merita menzioni e osservazioni. Vorrei iniziare dai secondi per concludere con i primi, di gran lunga preponderanti.

Il dialetto ceglieese con le sue specificità di inserisce nell'ambito dei dialetti intermedi tra il salentino e il barese, diffusi nella fascia tra Taranto e Ostuni, come pure è stato sottolineato in alcuni interventi.

Questi idiomi sono stati oggetto di studio da parte di professori universitari, come Alberto Sobrero e Immacolata Tempesta, che hanno pubblicato l'ottimo libro "Profili linguistici delle regioni-Puglia", nelle edizioni Laterza.

Il libro affronta tra l'altro il tema della scrittura del dialetto, alle cui regole, credo, bisogna attenersi senza inventarne di nuove, forse influenzati da un vocabolario di un dialetto limitrofo, la cui scientificità è messa in dubbio da molti.

E' un invito che umilmente rivolgo ad alcuni intervenuti. Personalmente a queste regole mi attengo quando, da poco esperto, mi cimento in qualche scrittura dialettale e lo farò di seguito nello scrivere parole a mo' di esempio.

Il brillante relatore ci ha mostrato l'origine latina del nostro idioma, non influenzato dalle lingue neo-latine e il meno corrotto tra i dialetti. Non mancano alcune parole e costrutti di origine greca o diversa, ma si tratta di rare eccezioni. Nemmeno gran parte delle regole possono derivare dall'italiano.

E sulle regole si è concentrato il professore. Regole ricavate con metodo deduttivo non essendo egli, per sua affermazione, uno specialista.

I suoi studi iniziarono un giorno partendo dall'osservazione dell'origine latina della parola dialettale "pavurð", da pavor, dove la o accentata diventa u e il ð è il simbolo delle vocali afone o semiafone, secondo Sobrero-Tempesta.

Da qui nacque l'idea di un codice.

La prima regola è appunto questa: la o accentata dell'italiano si legge e scrive u, dove l'italiano è citato come termine di riferimento e non di origine.

Esempi: forno, furnð; orciolo, urzulð (dal latino urceolus). Eccezioni: suono, suenð; cotto, cuettð; cicoria, ciquerð.

Alla prima seguirono altre regole, di cui riporto qualche esempio.

La metafonesi tra singolare e plurale: calzoni, casonð, casunð; nipote, nðpotð, niputð; secchio, sicchjð, secchjðrð; dente, dendð, diendð.

La metatesi: carbone, cravonð; capra, crapð, polvere, porðvð.

Il periodo ipotetico dell'irrealità si costruisce come in greco: se io avessi lanciato avrei vinto, ci ji mðnavð vingeð.

La doppia ll diventa dd: cavallo, cavaddð; uccello, acjeddð; anello, anieddð.

La au latina diventa o chiusa: toro, torð da taurum; coda, cotð da cauda.

La ss diventa una doppia sc (ʃ) di scena: cassa, caffð.

La sc intervocalica diventa ss: coscia, cossð.

La b diventa v: braccio, vrazzð.

La gl diventa gghj: Ceglie, Cegghjð; meglio, megghjð; moglie, migghjerð.

La l diventa r: calcagno, carcagnð; polpetta, purpiettð; coltello, curtieddð.

La nd diventa nn: quando, quannð; mondo, munnð.

La g intervocalica talvolta cade per sincope: largo, larjð.

La pi+ vocale latina diventa cc: sedano da apium, accð.

Il significato diverso di una parola a seconda che la "a" sia aperta come in abita, jatð o chiusa, come in alita (da alitare), jatð.

La g seguita da vocale diventa j seguita da vocale: gatto, jattð.

La g, seguita da u, cade: guanto, uandð.

La c intervocalica diventa sc di scena: noce, nosce;, voce, vosce.

La J prostetica: Angelo, Jangðlð; Anna, Jannð; Oria, Jorjð.

La d intervocalica preceduta da sillaba accentata diventa t: spada, spatð, strada, stratð.

Queste regole hanno appassionato il pubblico che avrebbe voluto porre tante domande e fare qualche osservazione, ma il tempo non lo ha permesso.